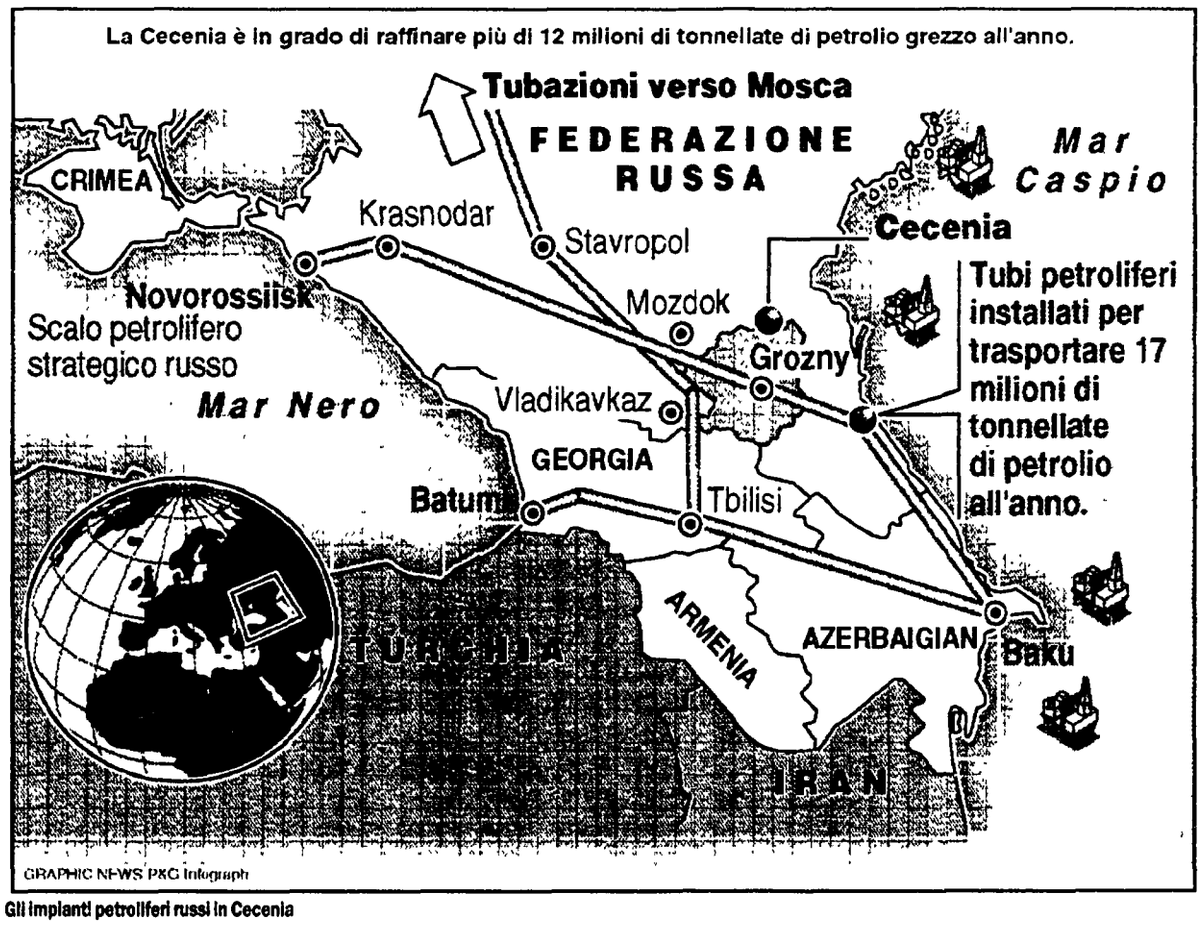
Madri dei soldati raccolgono firme «Boris Eltsin deve dimettersi»

Il movimento delle Madri dei soldati di Russia, che si batte per i diritti di tutti coloro che vestono l'uniforme, ha dato il via ad una raccolta di firme per la destituzione del presidente russo Boris Eltsin. «Eltsin deve abbandonare il suo incarico perché ha perso il diritto di essere capo dello stato con la sua politica in Cecenia, che provoca fiumi di sangue», ha detto la presidente del movimento, Liubov Lymar. Da quando è scoppiato il conflitto tra Russia e Cecenia non è la prima manifestazione di dissenso verso il presidente. Ed è così criticato il «metodo» scelto dal governo per risolvere questa crisi che si è rivoltata una parte cospicua di uomini in stellette dell'esercito russo. La signora Lymar ha organizzato delle manifestazioni di protesta contro la guerra in Cecenia in varie città russe, con la precisa richiesta che le truppe di Mosca si ritirino dalla repubblica del Caucaso. «Disgraziatamente – ha aggiunto la presidente del movimento delle Madri – sono pochi in Russia coloro che si preoccupano del fatto che giovani di 18 anni siano utilizzati come carne da cannone per perseguire le ambizioni dei politici russi e ceceni».



Gli impianti petroliferi russi in Cecenia

Una nube nera soffoca Groznij

Colpita la raffineria. I profughi salgono a 300mila

Cari nemici russi, non bombardate a Capodanno. Anzi smettete di bombardare proprio a Capodanno e cominciamo a discutere. Dudaev si appella di nuovo a Eltsin e chiede una tregua. Nessuna risposta da parte del Cremlino. Colpita di nuovo la grande raffineria di Groznij ma Mosca sostiene che non ci sono pericoli ecologici. Finora 5mila morti: 3mila militari, 2mila civili. La Croce rossa: 300 mila i profughi in fuga.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. È la giornata dei numeri della guerra, degli appelli di Capodanno, dei rischi ecologi. I numeri: cinquemila persone hanno già perso la vita nella guerra-russo cecena, tremila civili, duemila militari; trecentomila invece sono in fuga, in Cecenia e nelle vicine regioni Unguscezia e Daghestan. Le cifre che riguardano le vittime vengono da Groznij quelle sui profughi da Ginevra, dalla Croce rossa. Gli appelli di Capodanno: il più importante è quello di Dudaev il quale ha scritto di nuovo a Eltsin per chiedergli di dare l'ordine di cessate il fuoco a partire da stasera; l'altro è quello di Eltsin stesso che nel discorso di stasera chiede ai suoi soldati di continuare a difendere i confini della patria. I rischi ecologici: è stata di nuovo colpita la grande raffineria di Groznij e le fiamme stavolta lambiscono un deposito gigantesco di ammoniaca. I ceceni sostengono che se dovesse prendere fuoco le 5mila tonnellate di liquido che contiene si trasformerebbero in un ordigno chimico di potenza micidiale. A dire il vero lo sostiene anche un russo, Kovaliov, il presidente della commissione dei diritti umani del parlamento, grande nemico della guerra e di Eltsin in questo momento, nominato uomo dell'anno da *Izvestija*. Secondo Kovaliov se il deposito esplodesse si potrebbe parlare di attacco chimico e nessuno si salverebbe nel Caucaso, truppe russe comprese. Dudaev si è rivolto a Clinton, all'Europa e ai paesi islamici per chiedere loro aiuto per estinguere l'incendio. «Il fumo si sta propagando su tutto il territorio della repubblica e su quello degli altri paesi confinanti nel Caucaso», si legge nel messaggio del leader ceceno.

Ma Mosca ha minimizzato: solo nel raggio di 200-300 metri dal disastro ci sarebbe rischio per la vita – dicono esperti del governo – mentre nel raggio d 1,5-2 chilometri ci sarebbe pericolo di intossicazione leggera. Insomma, secondo i russi, perfino nella variante peggiore non si verificherebbe nessuna catastrofe ecologica. Ma si sa che nemmeno Cernobyl è stata considerata «disastro» per molto tempo e quando sono fuoriuscite migliaia di tonnellate di petrolio da un oleodotto difettoso dell'Artico Mosca ha sostenuto che dopotutto non era successo gran che.

Anche ieri le artiglierie russe non hanno smesso di bombardare i sobborghi della capitale: 150 i morti, 17 unità corazzate andate distrutte. Dal giorno 27, quello della promessa mancata di Eltsin di smettere di bombardare i civili, nella capitale sono state demolite 17 scuole materne, 1 orfanotrofio, 1 ospizio, 1 clinica per malati di mente; negli stessi tre giorni si sono contati 476 morti fra i civili, 190 solo a Groznij. E non è finita. Secondo la «tabella di marcia» dei russi bisognerà arrivare al 15 gennaio per mettere la parola fine alla fase cruenta del ripristino della legalità nel paese. Poi si passerà alla «risoluzione politica». Lo ha annunciato il vicepremier Shakhrai il quale ha detto che un piano lui lo ha già steso e portato a Eltsin. Secondo questo piano dopo la prima fase, quella definita di «demilitarizzazione», cioè della sconfitta dei guerriglieri ceceni, seguirà il tempo di «mezzo», quello previsto per il recupero delle forze dei civili e della costruzione di organismi statali provvisori. Infine verrà la terza fase, quando i ceceni dovranno scegliere i loro rappresentanti, e una nuova costituzione. Il tutto secondo Shakhrai avverrà nel giro di un mese, cioè alla fine di gennaio la «nuova» Cecenia sarà in grado di ripartire sulla strada dello sviluppo e del progresso dentro la Federazione russa. A Mosca sono molto meno ottimisti. Comunque vadano le cose una volta vinta la guerra la Russia non sarà al riparo da due pericoli gravissimi dentro casa e fuori casa: il terrorismo e la guerriglia. Senza contare che anche a livello internazionale la posizione di Eltsin comincia ad essere criticata più a ad alta voce. Ieri si sono riuniti tutti gli ambasciatori europei e quello tedesco ha dichiarato che il suo Paese è molto «preoccupato» per il numero crescente delle vittime civili. Stessa «preoccupazione» hanno mostrato l'Italia e la Francia.

Che fine farà Dudaev? «Sarà arrestato No, ucciso»

Che fine farà Dudaev? I tempi sembrano scaduti per il leader ribelle e la sua sorte segnata. Ieri il giornale moscovita «Nesavisimaja gazeta» provava a orientarsi in vari scenari. Il primo era quello che secondo alcuni preferirebbe Mosca: arresto del secessionista, sua permanenza nel carcere di Lefortovo, grande processo simbolico. Ecco, così si trattano i ribelli, guai a voi tartari, bashchiri e jakuti che tentate di separarvi da Mosca. L'altro scenario è drammatico: Dudaev non riesce a scappare ma pur di non cadere nei mani dei russi si toglie la vita. Prima variante sullo stesso scenario: la vita gliela tolgono i suoi uomini nel caso lui decidesse di arrendersi. Seconda variante: sono gli stessi russi che nel corso dell'arresto lo uccidono «per sbaglio». Terzo e ultimo scenario, Dudaev riesce a scappare in un paese amico e organizza dall'estero la guerriglia. È la più disastrosa delle varianti per i russi ma anche abbastanza verosimile. Quattro paesi hanno già promesso asilo politico al leader ceceno, Turchia, Arabia Saudita, Giordania e Emirati arabi. Un elicottero lo attende in un posto segreto.

In forse la firma della tregua di 4 mesi che dovrebbe entrare in vigore da domani su tutto il territorio

Sarajevo esita: «Piano Carter non rispettato»

FABIO LUPPINO

■ Sarajevo sta con il fiato sospeso a contare i mille giorni sotto le bombe. E con la capitale tutta la Bosnia. Non c'è ancora l'alba di pace, tanto agognata, a indicare la fine del dramma interetnico scoppiato tre anni fa. Non c'è ancora una firma, quella bosniaca, sul documento che sancisce il cessate il fuoco per altri quattro mesi in questa regione in ginocchio.

Alija Izetbegovic non si fida delle promesse di Radovan Karadzic, e esita. Stasera si saprà. Il vice–presidente bosniaco Ejup Ganic, che si è incontrato con il generale Micheal Rose, gli ha girato un elenco di perplessità e alcune condizioni di garanzia che i serbo bosniaci non sembrano affatto voler accordare «La situazione non è delle migliori, i negoziati continuano», ha detto Ganic. Ciò che manca per firmare l'accordo, secondo i bosniaci, sono la certezza che la cessazione delle ostilità venga rispettata in tutta la sacca di Bihac, con il ritiro delle forze serbo croate dalla zona, e la smilitarizzazione parziale di Sarajevo, con la garanzia delle vie d'accesso per la capitale e lo sgombero del monte Igman. Il cosiddetto piano Carter prevede una serie di impegni, soprattutto sul piano umanitario, su cui ci sono ancora distanze tra le due parti. A cominciare dalla certezza del rilascio dei prigionieri di guerra da parte dei serbo bosniaci.

Dal quartier generale Unprofor si continua a spandere ottimismo. Dopo il colloquio con Ganic, durato tre ore, il generale Rose si è diretto a Pale, molto probabilmente con una bozza di accordo in cui sono entrate le obiezioni bosniache. Secondo fonti Onu, il comandante delle truppe nella ex Jugoslavia, il generale Bertrand De Lapresle, intende recarsi a Knin, il capoluogo della Krajina, per convincere i serbi di Croazia ad accettare la tregua. Ma uno dei collaboratori del leader serbo della Krajina Milan Martic ha detto di non essere a conoscenza della progettata visita di De Lapresle e ha nuovamente negato che unità di ribelli della Krajina stiano combattendo in Bosnia. Giovedì Rose aveva raggiunto una intesa quasi totale con il comandante delle forze serbe, il generale Ratko Mladic, così come aveva accettato la tregua il musulmano secessionista Fikret Abdic. Ma, malgrado il leader di Pale Radovan Karadzic si fosse detto disposto a firmare immediatamente l'accordo, l'alto ufficiale britannico ha preferito continuare il confronto con i musulmani e i croati.

I timori del governo di Sarajevo non sono affatto infondati. Da sabato 24 dicembre, giorno dell'entrata in vigore della tregua di una settimana in Bosnia, le armi a Bihac non hanno mai taciuto, e sono state denunciate, proprio dall'Unprofor, violazioni anche da parte serbo bosniaca. Così, ancora ieri. Tre granate sono cadute venerdì sulla città di Bihac. Altri colpi sono caduti nei dintorni. Tutta l'area, è bene ricordarlo, tregua a parte, è stata dichiarata zona protetta dall'Onu, e ospita sessantamila persone senza elettricità e con pochissima acqua. L'ultimo appello sulla precarietà di condizioni di vita nella sacca è stato lanciato ieri dalla Croce rossa internazionale. Nell'enclave musulmana non ci sono quasi più scorte di medicinali e di attrezzature sanitarie. Attraverso un accordo con le parti in conflitto, il Cicr ha inviato diverse forniture nella zona. Le scorte, ha però detto un portavoce della Croce rossa, si sono ora pericolosamente assottigliate. Da ottobre l'organizzazione umanitaria sta tentando di ottenere l'autorizzazione a inviare nella regione un vero e proprio convoglio, ma finora non ha avuto successo. Negli ultimi mesi, anzi, solo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati è riuscito a inviare qualcosa nell'enclave.

A Velika Kladusa, intanto, sempre nell'enclave, sono rientrati quattromila profughi musulmani. Erano fuggiti dalle loro case più di un anno fa, quando nella zona erano scoppiati i combattimenti tra le forze governative bosniache e i musulmani ribelli di Abdic. Dopo vicende alterne, le forze del magnate musulmano secessionista hanno ora riassunto il controllo di Velika Kladusa e dintorni. I «profughi di Abdic», come sono conosciuti, sono in tutto circa trentamila e vivono ammassati in due campi in Croazia, a Turani e Batnoga. Su iniziativa dello stesso Abdic, varie organizzazioni umanitarie, tra le quali la Croce rossa internazionale, stanno cercando di favorire il ritorno nelle case. Un primo gruppo di profughi era stato trasportato nella cittadina la scorsa settimana.

Ringraziano sentitamente le compagne i compagni, amici e cittadini per la calorosa partecipazione alle esequie e per i numerosi messaggi di solidarietà e di affetto pervenuti per la scomparsa di

MARCELLO

La famiglia Stefanini

Pesaro, 31 dicembre 1994

Marisa Rodano e l'Associazione delle Donne del Pds partecipano al cordoglio per la morte del compagno

MARCELLO STEFANINI

Roma 31 dicembre 1994

Giuseppe Boffa Marta Dassù e tutti i collaboratori del Cespe partecipano con profondo affetto al dolore di Giuliana per l'immatura scomparsa di

MARCELLO

Roma, 31 dicembre 1994

Giorgio Mele partecipa al dolore per la scomparsa di

MARCELLO STEFANINI

si stringe ai suoi familiari

Roma, 31 dicembre 1994

La Sinistra Giovanile del Lazio partecipa al dolore della famiglia e ricorderà sempre con tanto affetto

MARCELLO STEFANINI

Roma, 31 dicembre 1994

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Soci de l'Unità si stringe al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

MARCELLO STEFANINI

Bologna, 31 dicembre 1994

I compagni della Vigilanza si stringono tutti attorno a Giuliana e ai familiari per la scomparsa del compagno

MARCELLO STEFANINI

Roma, 31 dicembre 1994

Aldo Tortorella, Giorgio Mele e i compagni dell'Area dei comunisti democratici partecipano al dolore per la scomparsa di

FULVIO TORELLI

si stringono con un caro abbraccio al padre Mauro e a tutti i suoi familiari

Roma, 31 dicembre 1994

L'apparato e la segreteria del Sunia torinese si uniscono al dolore della compagna Ornella Bachiglione per la scomparsa del caro

PAPÀ

ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 31 dicembre 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno senatore

PIETRO RISTORI

i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Empoli (Fi), 31 dicembre 1994

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEROTTI (Spartaco)

la moglie Lina lo ricorda sottoscrivendo per *l'Unità*

Venaria 31 dicembre 1994

Il figlio Giuliano Bardi annuncia la scomparsa della madre

ANNA LIPPI

avvenuta il 30 dicembre 1994 e ne onora la memoria sottoscrivendo lire 100.000 per *l'Unità*

Alfonsine (Ra) 31 dicembre 1994

Domani ricorre il 7° anniversario della scomparsa del compagno

ELIANO GHIARINI

Lo ricordano la moglie Marisa che in sua memoria sottoscrive 150mila lire per *l'Unità*, e i compagni del Pds di Pontassieve

Pontassieve (Fi) 31 dicembre 1994

È morto ieri all'età di 81 anni

IGINO TORRITI

Nel darne il triste annuncio, i figli lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e, per desiderio del caro estinto sottoscrivono per *l'Unità*

Grosseto, 31 dicembre 1994

Tre mesi la moriva nello scoppio della casa di viale Monza a soli 19 anni

DANIELE POZZATI

Più che mai è vivo il suo ricordo nel nostro cuore E sempre lo sarà Babbo mamma nonni zii, cugini amici tutti

Milano, 31 dicembre 1994

I compagni dell'unità di base del Pds di Bulgarograsso sono vicini a Lino Tagliabue nel dolore per la scomparsa della cara madre

CAROLINA

Sottoscrivono per *l'Unità*

Bulgarograsso 31 dicembre 1994

2 gennaio 1989 2 gennaio 1995

Ricorre il 2 gennaio il sesto anniversario della scomparsa di

VELIO CREMONESI

Lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie Elvira e la figlia Mara In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Colorno (Pr), 31 dicembre 1994

A 25 anni dalla scomparsa del compagno partigiano

EUGENIO TAGLIABUE (Tom)

La sorella e gli amici lo ricordano sottoscrivendo per il suo giornale

Cinisello (Mi) 31 dicembre 1994

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Il Comitato Direttivo del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocato per martedì 3 gennaio alle ore 12

L'Assemblea del Gruppo "Progressisti-Federativo" della Camera dei Deputati è convocata per martedì 3 gennaio alle ore 15.

LIBERAZIONE

I COMUNISTI SI RICONOSCONO IL LUNEDI'.

Un governo di garanzia democratica. L'editoriale di Fausto Bertinotti.

Delegazioni al Quirinale. Ppi, Pds, Verdi: ipotesi e conteggi alla ricerca di una maggioranza.

Arriva la stangata della Befana. Italiani cattivi: aumentano telefono, bollo e trasporti.

Le ragioni di un comunista. Robert Hue, segretario del Pcf, spiega il perché della sua candidatura alle presidenziali.

LUNEDI' IN EDICOLA.

2ª Festa de l'Unità Invernale

Sambruson di Dolo

30 Dicembre 1994 - 9 Gennaio 1995

Tutte le sere:

Tombola - Ristorante - Pizzeria

Ballo - Bar - Enoteca - Giochi vari

Venerdì 6 Gennaio

ore 15,30 *per i bambini arriva la Befana*

ore 16,30 *Spettacolo di Burattini*

Domenica 8 Gennaio

ore 12,30 *Pranzo degli anziani*

ore 18 *chiusura politica della festa con*

RENZO IMBENI

Lunedì 9 gennaio ore 23,00

Estrazione sottoscrizione a premi

Partito Democratico della Sinistra
Unità di base - Dolo (Ve)